



Avremmo potuto scrivere che consigliamo la visione di questo film per segnalare il nome del regista Édouard Molinaro (1928 - 2013), il quale - tradizionalista vicino al *cinéma de papa* - non aderì alla Nouvelle Vague, e 'guidò' volentieri imprese commerciali con Louis de Funès; diresse dei *polar* (i polizieschi d'atmosfera alla francese) assolutamente interessanti come *Chi ha ucciso Bella Shermann?* tratto da Simenon; fu a suo modo un erede della tradizione letteraria francese che risale ai Libertini e allo stesso Molière (*Mio zio Beniamino*, con Jacques Brel e Claude Jade). Avremmo potuto scrivere che consigliamo la visione di questo film per rendere (doveroso) omaggio alla memoria di Ugo Tognazzi, il quale nacque a Cremona proprio il 23 marzo 1922.

Avremmo potuto ancora sottolineare che rappresenta uno stuzzicante mix di *théâtre de boulevard* francese a denominazione di origine controllata (è tratto dall'omonima *pièce* di Jean Poiret che a suo tempo furoreggiò sui palcoscenici parigini), e cinema italiano di - alta - qualità (fotografia di Armando Nannuzzi, musiche di Ennio Morricone, scenografie di Mario Garbuglia; costumi di Piero Tosi).

Sì, tutto ciò rimane, ma la nostra motivazione profonda è stata un'altra. Quella cioè di proporre un esempio chiarissimo di **cinema come testimonianza sociologica, cinema come specchio fedele di una società**.

Il viziutto risale a 44 anni fa. Molti, certo, ma sono anche molti(-ssimi) coloro i quali "ricordano". E che dunque sono in grado di constatare quanto - in ordine al soggetto del film - **la distanza che ci separa da quel 1978 si misuri oggi in termini siderali**. Ciò che proponiamo è dunque un viaggio *à rebours* (visto che il film si ambienta a Saint-Tropez). Lo facciamo riscrivendo - integralmente, senza tagli né commenti - la recensione che comparve il 26 ottobre 1978 sul "Corriere della Sera" a firma di Giovanni Grazzini. Qualcuno cioè assolutamente al di sopra di ogni sospetto dal punto di vista di fobie o antipatie verso chicchessia. Un puro, Grazzini, di livello culturale molto elevato, un profondo conoscitore del cinema e della sua storia, un prosatore lodevole e piacevole. E il suo scritto serve a far luce e a riflettere su quanto sia cambiato anche il **linguaggio**. Eccoli, stampato in carattere corsivo.

Latin lover fra i preferiti dal pubblico meno giovane, Ugo Tognazzi si arrischiò a «travestirsi» già in Splendori e miserie di Madame Royale, un film del '70, diretto da Vittorio Caprioli, che si resse soprattutto sul suo «show». Nel Viziutto torna ad essere un omosessuale, e gli va ancora meglio. Tratta da una commedia francese di successo, firmata da Jean Poiret, l'operina è infatti un frutto saporito del cinema da boulevard (riecheggianti a rovescio la commedia sofisticata) il quale

vuol divertire giocando con ironico garbo una materia scabrosa, e mettere alla berlina un perbenismo da morale archeologica.

L'italiano Renato vive da vent'anni col francese Albin, insieme al quale gestisce un locale notturno di travestiti a Saint-Tropez. I due uomini, ormai cementati dalla misoginia, si vogliono bene come marito e moglie, e a nessuno verrebbe in mente di giudicarli una coppia male assortita soltanto perché «contronatura».

Poiché tuttavia Renato, per un errore di gioventù, è davvero padre d'un ragazzo, quando questi annuncia di volersi sposare, in casa scoppiano drammi. E perché il giovanotto devia dalla strada paterna, e perché i genitori della fidanzata, di cui si annuncia una visita, sono all'oscuro del lavoro di Renato e del suo convivere con Albin, e credono d'avere a che fare con una famiglia di diplomatici. Il futuro suocero, oltretutto, è un deputato di vedute strette, esponente di un partito che si propone la strenua difesa dell'Ordine morale. La catastrofe, nonostante i trucchi escogitati per evitarla, accade il giorno delle presentazioni, con Albin camuffato da madre, e la vera madre del ragazzo sopraggiunta a rompere le uova nel paniere. Ma il suo esito è ilare, perché il deputato bacchettone, se vuole evitare lo scandalo, deve egli stesso travestirsi... .

Fedele all'impalco teatrale, il film diretto con scioltezza da Édouard Molinaro, non ha niente di volgare o di morboso. Propone con affettuosi sorrisi i ritratti dei due invertiti, nei cui comportamenti si riflettono i rapporti che corrono tanto spesso fra consorti legittimi, schizza di vetriolo il profilo dell'onorevole, c'interroga sui diritti materni acquisiti anche da un maschio, e ci offre a ritmo svelto una coroncina di situazioni divertenti. Senza deridere i protagonisti, ma cercando di andare oltre la scorza: per suggerire l'umanissimo dramma nascosto fra le mossette. Il merito della buona riuscita va soprattutto agli interpreti: a Ugo Tognazzi, il quale sullo schermo ha preso il posto che sul palcoscenico aveva Poirer, e dietro la facciata comica fa sapientemente vibrare corde accorate, e allo strepitoso Michel Serrault, che assunta la voce italiana di Woody Allen traduce l'effeminata figura di Albin con un'eleganza di tratto e una verità di affetti da strappare applausi a scena aperta. Michel Galabru, nella caricatura del deputato inorridito, Carmen Scarpitta in quella di sua moglie, e i giovani Luisa Maneri e Laurent Remi sono allegramente della partita: una «gabbia di matte» (e di checche) dove il «viziutto» non è l'essere diversi dalla maggioranza, ma proprio all'opposto addentare, nei momenti di debolezza, la mela di Eva.